

Arrestati tre uomini a San Pietroburgo con 60 chili di sostanze radioattive

## «Mafia nucleare» Ora anche la Nato affila le armi

La Nato scende in campo contro la «mafia nucleare». Bill Clinton annuncia che lotta al «contrabbando nucleare» è al primo posto della sua agenda internazionale. E mentre Mosca continua a negare le sue responsabilità, un nuovo sequestro avvenuto ieri a San Pietroburgo - 60 chili di materiale radioattivo che stava per essere contrabbandato, tre gli arrestati - sembra confermare i timori di chi vede la Russia e altri Stati dell'ex Urss al centro dei traffici.

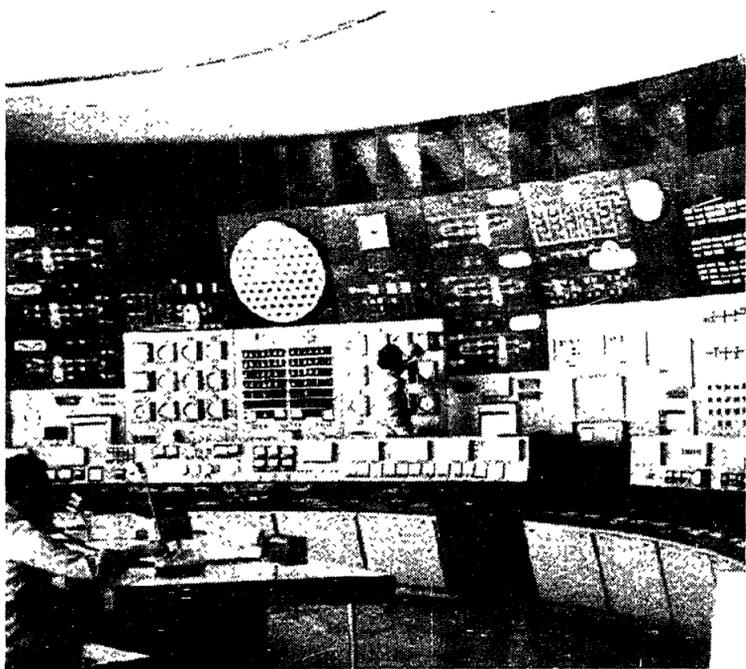
NOSTRO SERVIZIO

Mosca nega, Bonn accusa, Clinton si preoccupa, la Nato annuncia la sua scesa in campo: l'incubo del «traffico maledetto» di plutonio cresce di giorno in giorno. Mentre Mosca continua a negare che il plutonio 239 sequestrato nei giorni scorsi a Monaco di Baviera provenga da impianti nucleari russi, accusando la Germania e la stampa occidentale di una «campagna antirussa» diretta a ottenere il controllo degli impianti nucleari ex sovietici, il nuovo sequestro avvenuto ieri a San Pietroburgo - 60 chilogrammi di materiale radioattivo che stava per essere contrabbandato - sembra invece confermare i timori di coloro che vedono la Russia e gli Stati dell'ex Urss al centro di pericolosi traffici nucleari.

Il telegiornale dell'emittente televisiva indipendente «Ntv» ha rivelato ieri sera che la polizia di San Pietroburgo indagava da tempo su una banda criminale, nella quale aveva infiltrato un suo uomo. Ieri gli agenti hanno arrestato tre per-

sone che tentavano di vendere un container con 60 chili di una sostanza radioattiva non meglio specificata al prezzo di un milione di dollari. La stessa emittente ha aggiunto che i contrabbandieri - un disoccupato, il presidente della società commerciale «Baltares» e un addetto alla sicurezza della stessa ditta, tutti di Kalinigrad - avevano nascosto il container per un anno e mezzo nel sotterraneo di un'abitazione privata, e che avevano finora proposto il materiale radioattivo a Polonia e Germania. Gli investigatori sono ora impegnati a stabilire la provenienza del container con la pericolosa sostanza, mentre il poliziotto infiltratosi nella banda di San Pietroburgo è attualmente sotto controllo medico perché potrebbe aver assorbito radiazioni.

A Mosca intanto, nell'attesa di Bernd Schmidbauer - il funzionario dei servizi segreti tedeschi che giungerà nella capitale russa sabato prossimo per esaminare con i dirigenti del Cremlino la delicata questione del contrabbando nucleare - si continua a contestare



La stanza dei bottoni in una centrale nucleare russa

quella che è stata definita la «campagna propagandistica» dell'Occidente mirante a sottrarre alla Russia il pieno controllo dei suoi impianti atomici. Anche ieri rappresentanti di vari enti e istituzioni hanno negato che il plutonio sequestrato a Monaco nei giorni scorsi sia di provenienza russa, e il controspionaggio ha messo in dubbio l'effettiva volontà dei responsabili tedeschi di collaborare con Mosca per stabilirne la reale provenienza.

Il barometro segna dunque «burrasca» sulla rotta Mosca-Bonn, e in questo contesto si inserisce la decisione della Nato di muoversi contro la «mafia nucleare». Lo hanno indicato ieri sera a Bruxelles fonti

alleate dopo l'incontro che hanno avuto in mattinata nella capitale belga il segretario di Stato americano Warren Christopher e il segretario generale ad interim della Nato l'italiano Sergio Balanzino. Per iniziativa del presidente Bill Clinton il vertice dell'Alleanza Atlantica di Bruxelles aveva deciso in gennaio la creazione di due task force incaricate di preparare la «contro-proliferazione» alleata: la prima, «militare-strategica», ha ricevuto l'incarico di studiare l'adeguamento della difesa della Nato in previsione di possibili attacchi terroristici e di contrastare con misure di «intelligence» e di polizia il contrabbando. La seconda cellula, «politico-diplomatica», è stata incaricata di

mettere a punto le strategie di prevenzione e di dissuasione verso gli Stati che potrebbero volersi dotare di armi nucleari. Un piano ambizioso, curato nei dettagli. Con un piccolo «neo»: che le due cellule sono state costituite solo nelle ultime settimane. Un ritardo che ha allungato innervosito la Casa Bianca: tant'è che nell'incontro di ieri mattina con Balanzino, un Christopher scuro in volto ha chiesto alla Nato di accelerare i tempi della sua offensiva contro la nuova «mafia nucleare», la «minaccia più seria per la sicurezza dell'Occidente e degli Usa». La valutazione è dell'ex ministro alla Difesa americano Les Aspin. I fatti di questi giorni sembrano dargli ragione.

## Guiderà movimento di alternativa a Eltsin Gorbaciov candidato «Serve un governo»

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

MOSCA. C'è un'immagine che Gorbaciov deve avere in mente più delle altre in questi giorni. L'indice accusatore di Boris Eltsin alla riunione del soviet supremo russo due giorni dopo il suo rientro a Mosca dalla prigione di Foros. Fece il giro del mondo quell'immagine e rivelò a tutti, prima ancora delle successive decisioni concrete di Eltsin, che il leader della perestrojka era finito oltre che umiliato. A tre anni di distanza Gorbaciov torna a sfidare il suo nemico annunciando che guiderà personalmente il movimento di alternativa al governo del presidente. Dopo mesi di titubanze, di mezzi annunci e di frenate ieri ha rilasciato tre interviste una delle quali subito dopo il telegiornale più seguito della televisione russa. «Sono scontento del potere di oggi - ha detto al giornalista Nikolaj Svanidze, commentatore di Vesti - E non perché sia spinto a ciò dai ricordi del passato. No, Gorbaciov è capace di dominare i sentimenti personali e non è incline alle vendette. Ho apprezzato molto il messaggio di Eltsin all'assemblea federale nella primavera scorsa: avrei sottoscritto l'80% di quello che ha promesso. Ma appunto sono state promesse. Dico che ora si vive meglio, che la situazione è più tranquilla e stabile. No, non è vero. Al contrario oggi è ancora peggio e rischiamo di non vedere i pericoli se agiamo con leggerezza». Che fare allora? «Il mio desiderio è continuare a influenzare il regime qualora sia capace di sentire gli stimoli e gli impulsi. Ma temo sia troppo tardi, si sono rivelati incapaci e non sanno più cosa fare». Gorbaciov torna dunque in campo? Alla domanda alla quale tante altre volte aveva risposto «no», Gorbaciov ha risposto «sì». «È necessaria un'alternativa democratica. Serve sia per continuare le riforme, ed è quanto spera anche il

presidente; sia per evitare che prendano il potere quelle forze fondamentaliste che vogliono trascinarci nel passato». Un Gorbaciov dunque «salvatore» delle riforme di Eltsin? Così l'ex capo dell'Urss si è presentato ai russi, preoccupato che l'ex avversario non ce la faccia e che al potere possano tornare i nemici della democrazia. I pericoli non sono esagerati vista, per esempio, la conclusione del processo al golpista: il generale Varennikov è stato assolto dall'accusa di tradimento e con lui anche gli altri protagonisti del fallito colpo di stato. Anche nel campo di Eltsin queste preoccupazioni non mancano. Otto Latsis, osservatore autorevole dell'«Izvestia», trova eccessivo il prezzo del compromesso che egli sembra pagare alle forze del passato: prima l'amnistia e poi la decisione della corte militare hanno ridato fiato ai revanchisti. Proprio come ai tempi di Gorbaciov che pur di mantenere la pace sociale cedeva di volta in volta ai nemici delle riforme pezzetti di potere. Ma cosa pensano i russi delle vecchie e nuove vicende politiche? Un sondaggio del Centro panrusso per lo studio dell'opinione pubblica diffusa dal settimanale «Argumenty i Fakty» rivela che il 53% degli intervistati crede che il golpe del '91 sia stato un semplice episodio di lotta per il potere ai vertici del paese e solo il 7% ritiene che c'è stata in quell'anno la vittoria della rivoluzione democratica contro lo strapotere del Pcus. Mentre Gorbaciov annunciava il suo rientro gli altri protagonisti dei fatti di tre anni fa presentavano il programma delle celebrazioni; gli eltsiniani ricorderanno le gloriose giornate di agosto con un concerto rock alla Casa Bianca; i comunisti invece torneranno in piazza per una manifestazione di lutto. Atendono 30 mila persone.

Da un centro leader nella ricerca distribuiva immagini erotiche

## Foto porno via computer Sotto accusa tecnico Usa

LOS ANGELES. Ci mancava solo questa: l'«hard computer center». Da uno tempi della scienza e della tecnologia americana, il «Lawrence Livermore National Laboratory», uscivano ogni giorno nuove scoperte nel campo delle armi nucleari e...90 mila foto porno. Un tecnico dell'istituto di ricerca, finanziato dal governo Usa, William Allen Danforth, nei ritagli di tempo, tra una bomba e l'altra, si era fatto una impressionante collezione di materiale pornografico e l'aveva inserita nel suo computer per poi distribuirlo lungo le linee dell'Internet (la rete di computer che collega istituti di ricerca e università di tutto il mondo) a colleghi interessati. Non è ancora chiaro se Danforth ri-

cevesse del denaro in cambio del materiale porno. Al termine di un'indagine durata un mese e costata 13 mila dollari (20 milioni di lire) Danforth è stato scoperto e accusato formalmente dal procuratore distrettuale della Contea di Alameda, a sud di San Francisco, per avere usato strutture pubbliche a fini privati. La mega-collezione di immagini «superspinte» era stata scoperta da un reporter del «Los Angeles Times», che non era stato però in grado di accertarne la provenienza. Il «Livermore laboratory» ha dovuto andare a spulciare nelle memorie elettroniche per scovare il colpevole. Imbarazzo generale al Dipartimento per l'Energia di Washington: il fatto che un simile scandalo sia scoppiato proprio al

«Livermore laboratory», uno dei fiori all'occhiello della ricerca scientifica americana, è un'onta che andava lavata al più presto, magari «in famiglia». I dirigenti ministeriali hanno fatto pressioni perché la polizia agisse subito per scoprire quel «tecnico-mascalzone» responsabile dei 50 «gigabytes» di memoria pornografica, e l'indagine si è conclusa in tempi record. Con le mani nel «sacco», o meglio nel «porno-computer», è stato pizzicato il dottor Danforth. Ma è lui l'unico colpevole? La polizia continua a indagare, mentre l'intero laboratorio di ricerca è sottoposto per un'inchiesta interna volta a modificare le regole d'uso dei computer e a prevenire possibili altri abusi, magari «a luci rosse».

La proposta indirizzata ai parlamenti della mini-federazione

## Knin e Pale chiedono l'annessione alla Serbia

BELGRADO. Serbi di Croazia e di Bosnia chiederanno di essere annesi alla Serbia. La repubblica di Pale e quella della Krajina hanno intenzione di chiedere ai parlamenti di Serbia e Montenegro l'unificazione di tutti i serbi. In altre parole si andrebbe alla costituzione di quella Grande Serbia che è sempre stata vagheggiata, e non solo a parole, da Slobodan Milosevic e dalla stessa opposizione di Belgrado.

È stato lo stesso Momcilo Krajisnik, presidente dell'assemblea di Pale, ad annunciare tale decisione e una conferma è giunta pure da quello del parlamento della Krajina, Branko Vojnica. Si tratta manifestamente di una mossa tattica per mettere in grave imbarazzo Slobodan Milosevic impegnato a mantenere a tutti i costi il blocco degli aiuti economici e militari ai

serbi di Bosnia. Se il leader belgradese dovesse rifiutare l'ipotesi di un'unica federazione andrebbe incontro a una forte opposizione sia da parte del suo ex alleato Voislav Seselj sia da parte della chiesa ortodossa impegnata a sostenere Radovan Karadzic. Non sarà facile rispondere con un no netto, ma Milosevic non potrà nemmeno permettersi di affrontare il rischio di nuove sanzioni. Comunque saranno i due parlamenti ad esprimersi e non è certo che una decisione in tal senso venga in tempi brevi e probabilmente non prima del referendum sull'accettazione del piano di pace previsto nelle zone controllate dai serbo-bosniaci per il 27 e 28 agosto.

Continua il braccio di ferro tra le parti. I serbo-bosniaci, infatti, hanno bloccato ieri lo sgombero di 22 donne e bambini malati di mente

da Gorazde. Perché questo avvenisse bisognerebbe che l'altra parte accettasse uno scambio di prigionieri. «I serbi hanno nuovamente collegato lo sgombero di donne e bambini - ha detto Peter Kessler dell'alto commissariato Onu per i rifugiati - ad una questione del tutto estranea. Queste sono persone che devono essere trasportate via, stanno rischiando la vita».

I serbo-bosniaci, infine, hanno smentito la notizia secondo cui avrebbero richiesto benzina in cambio del libero passaggio ai convogli umanitari. L'informazione era stata peraltro fornita da un portavoce dell'Onu che l'aveva definita «un ricatto inaccettabile». Colpi di artiglieria sono stati sparati contro l'aeroporto Cilipi di Dubrovnik: era da un anno che la città croata era stata risparmiata dalle bombe.